

**CSIE MACCSIE MACCSIE MACCSIE**

**RIORDINI FONDIARI: salvare l'apparenza  
e avanti tutta!**

**CARNIA: edilizia a gogo?**

**CONSIGLIERI REGIONALI a legittimità limitata**

**SERVIZIO CIVILE: ecco dove in Regione**

**UNIVERSITA' a Gorizia? Sì, veterinaria**

## SOMMARIO

**Riordini; salvare l'apparenza e avanti tutta!**  
di Emilio Gottardo

**Produrre sano, mangiare sano**  
di Gianni Tonetto

**Enti locali, opere pubbliche, tutela ambientale**  
di Massimo Brianese

**La "moria dei boschi" anche in Friuli?**

**Riflessioni dopo il referendum anticaccia del Trentino**

**Insiolenza amministrativa e degrado del territorio**  
di Marco Marra

**Edilizia a gogo?**  
di Ermes Dorigo

**Consiglieri regionali a legittimità limitata**  
di Giorgio Cavallo

**Un commento all'"Incontro sul futuro"**  
di Domenico Tranquilli

**Sangue reale e soldi regionali**

**Da Barbe Zef a Krasnow**  
di Ermes Dorigo

**Università regionali: la guerra delle due rose?**

**Un messaggio da Kranjska Gora**  
di Marko Marincic

**Obiezione di coscienza: serve una nuova legge**  
del Collettivo della LOC di Udine

**L'elenco degli enti dove svolgere il servizio civile in Regione**

**Documentazione: la bozza della proposta di legge di tutela delle minoranze e gli emendamenti del Governo.**

# Riordini: salvare l'apparenza e avanti tutta!

Adesso, finalmente, le cose sono chiare per tutti! Al Comitato per la tutela dei diritti dei proprietari di Laipacco-Pradamano-S. Gottardo, ancora la meraviglia è molta e le valutazioni della notizia si stanno prendendo con calma; certo è che quanto emerso dal convegno socialista sui riordini e tutela dell'ambiente di Pradamano dei primi di dicembre, è arrivato come un lampo a ciel sereno: il riordino non si farà a Udine, ma solo nel territorio del comune di Pradamano; i soldi che non verranno spesi per Laipacco e S. Gottardo verranno utilizzati, con una perizia di variante in corso d'opera, per fare i "famosi" boschetti (tanto cari agli ecologisti, direbbe qualcuno).

Così tutti saranno soddisfatti: i protestatori ad oltranza, mai contenti, di Laipacco, in odore di eresia (dalle famiglie DC e Coldiretti) per aver flirtato troppo a lungo con quelli di DP; quelli di Pradamano che, beoti, si sarebbero fatti circuire da quelli di Laipacco, ma cui il consorzio ha pensato di salvare i campi e l'anima e di riportarli con i piedi per terra; i vari dicci e piessesi che, ognuno a modo suo, ritengono di salvare faccia, voti e credibilità.

Ma l'operazione proposta ha anche evidenti caratteristiche di posizionamenti pre-elettorali (oltre che educative): non facciamo il riordino a Udine, così non scontentiamo i "figli studiati delle micro-aziende senza avvenire" che, colpevoli di non volere il deserto a casa loro, si tenta di recuperare o neutralizzare al momento di andare all'urna; facciamo il riordino a Pradamano perché tanto fra quei pochi che sono d'accordo e quei tanti, affittuari, che non hanno voce in capitolo, i numerosi scontenti non potranno comunque fare la voce grossa per imporre il rispetto della legge. Come dire: a Pradamano i voti alla DC li recuperiamo comunque. In questo senso, probabilmente, va intesa l'affermazione dell'ing. Nonino, resa al convegno di cui sopra, ove si disse che a Pradamano sono tutti d'accordo con il riordino.

Un attacco al cuore del Comitato, dunque, con l'accordo raggiunto tra politici e consorzio e confermato dalle raccomandate inviate giorni fa a tutti i proprietari di Laipacco con le quali si procrastinava "a data da destinarsi" l'esecuzione degli stati di consistenza e l'occupazione dei terreni.

Comunque la si guardi, la vicenda di questo riordino mette sempre più a nudo le nudità regali: un consorzio che non rispetta le leggi; una giunta regionale e dei partiti di maggioranza, DC-PSI, che ne avvallano l'operato pur acclamando che in futuro le cose si faranno in regola; il comune di Pradamano che non ha il coraggio di negare una concessione edilizia come la sua potestà e il piano regolatore gli consentirebbero.

La sospensione del riordino nel territorio del Comune di Udine, determinata anche dal rifiuto dell'amministrazione comunale di rilasciare concessioni ai lavori, potrebbe dunque essere o una mezza vittoria o l'inizio della sconfitta. Molto è da fare perché resti un primo passo verso il blocco dei riordini selvaggi.

In questo senso sarà determinante comprendere che la tecnica usata dai partigiani dei riordini a qualsiasi costo è quella del "divide et impera", ma è anche una soluzione puramente tattica perché resta aperto il problema della corretta applicazione dell'art. 8 della legge regionale 44/83 per salvaguardare l'ambiente, come elemento direttamente produttivo oltreché come valore naturalistico, e resta, ancora, aperto il problema del chi è che può decidere su interventi di tale portata territoriale e finanziaria. In fondo la DC e il PSI confermano che la via è sempre quella che lascia grandi discrezionalità ai Consorzi, come braccio della Giunta regionale nelle campagne.

Invece i fatti di Laipacco e Pradamano dimostrano che c'è chi ha altre idee, centrate non solo sulla difesa dei contadini e degli affittuari o su diverse opzioni produttive e ambientali ma anche su un maggior controllo sociale e coinvolgimento di momenti istituzionali nella determinazione delle politiche di trasformazione del territorio. E non dimentichiamo che il megariordino del Friuli è solo agli inizi, lo aspettano ancora quasi cinquanta Comuni, se "lorsignori" continueranno con il piccolo cabotaggio potranno essere una cinquantina di vertenze.

*Emilio Gottardo*



# Produrre sano, mangiare sano

**Verso un consorzio dei produttori biologici friulani per accompagnare una realtà in crescita.**

Sono ormai cinque anni che la Cooperativa agricola "LA CIRIGNICULE" di Gemona si è posta all'attenzione degli operatori del settore per le sue peculiarità che la distinguono da altre esperienze similari (coltivazioni ortofrutticole) pur presenti in Regione. Innanzitutto il metodo di produzione biologico; in poche parole ciò equivale ad un uso il più possibile rispettoso della risorsa terra, rispetto dei cicli biologici, coltivazione senza uso di prodotti chimici di sintesi. Tale metodo, pur con poca esperienza nel settore specifico, ha dato risultati confortanti, soprattutto con riferimento alla qualità dei prodotti: gusto, conservabilità, assenza di residui tossici...

Naturalmente era necessario valorizzare tali prodotti e si è così scelta la vendita diretta, evitando i vari passaggi e preferendo lo scambio diretto produttore-consumatore, l'unico in grado di dare una risposta immediata sulla bontà del metodo seguito. E questa non si è fatta attendere, tanto che, praticamente, non ci sono mai stati problemi di commercializzazione ed il mercato si sta continuamente allargando. Il metodo della vendita diretta, fra l'altro, serve anche ad evitare speculazioni di ogni genere che purtroppo, con sempre maggior frequenza, avvengono nel campo dei prodotti cosiddetti naturali. Ciò perché ogni giorno di più i consumatori richiedono prodotti sani, genuini, che facciano scoprire il vero gusto del prodotto naturale. Quante volte ci siamo arrabbiati con il fruttivendolo perché l'albicocca acquistata ci aveva tradito: non aveva alcun sapore!

Con il mercato, si sono ingrossate anche le fila dei produttori: la cooperativa si è ingrandita e sono sorte altre realtà singole od associate che coltivano biologicamente e non solo frutta e verdura. Per coordinare le varie esperienze e dare al consumatore la garanzia che il prodotto viene coltivato scrupolosamente con quel metodo, si sta valutando l'opportunità, assieme ad altre cooperative e singoli produttori, di costituire un Consorzio tra i produttori biologici del Friuli. Tra gli scopi principali ci sarà la costituzione di un marchio di qualità che pubblicizzi i prodotti biologici e li garantisca presso il consumatore.

Altro compito fondamentale dovrà essere quello dell'assistenza tecnica, punto dolente di tutta l'agricoltura friulana e che a fatica sarà risolto, causa anche le controversie esistenti tra i diversi enti pubblici (ERSA, Province, ecc.). Il tecnico, secondo la nostra esperienza, ma anche secondo la positiva esperienza maturata in Veneto, deve confrontarsi continuamente con i vari consorzi, cooperative, associazioni di produttori, ecc. e rispondere direttamente del suo operato. L'Ente pubblico deve intervenire coordinando gli interventi e con un sostegno finanziario iniziale a scalare. L'assistenza tecnica fatta tramite il consorzio in questione servirà altresì come controllo e fedeltà al metodo seguito. Infine il Consorzio seguirà la commercializzazione e la

trasformazione di quei prodotti che le singole realtà non riusciranno a vendere direttamente, senza peraltro creare strutture abnormi e di difficile gestione se non a prezzo di continui finanziamenti pubblici.

Fin'ora l'Ente pubblico ha visto le esperienze di agricoltura biologica con un po' di ironia e comunque con scarsa fiducia sulle possibilità di successo. Riprova ne è la mozione approvata anni or sono dal Consiglio Regionale sull'agricoltura biologica e biodinamica e rimasta lettera morta. Solo ultimamente c'è stato qualche interessamento, in particolare da parte della Camera di Commercio di Udine e della Commissione Regionale dell'agricoltura. La speranza è che da questo interessamento si passi a dei fatti in grado di coadiuvare la crescita di un'esperienza che si è dimostrata capace di attrarre nuove leve all'agricoltura, di creare aziende redditive, di proporre concretamente il superamento dell'agricoltura "petrolchimica", tutto ciò evitando che, nel tempo, i prodotti biologici divengano un secondo mercato ristretto destinato solo alle tavole di chi "può".

Gianni Tonetto  
Pres. Coop. "La Cirignicule"

---

---

## Opere pubbliche e tutela ambientale

**Tre casi nel territorio della Comunità Montana del Gemonese per capire che la politica ambientale deve farsi strada negli enti locali.**

In genere si ritiene che i lavori pubblici degli enti locali corrispondano a criteri di necessità o programmazione e vengano realizzati per il soddisfacimento di bisogni delle popolazioni. Ma ci si accorge spesso che tali criteri, al di là di una patina di demagogia che li avvolge, non rientrano in alcuno degli schemi che normalmente il senso comune classifica come ovvi e ragionevoli. Così è anche per alcune opere pubbliche, finanziate o in procinto di esserlo, nel territorio della Comunità Montana del Gemonese.

Quelli che seguono possono essere tre esempi, a loro modo emblematici, di come anche in ambito microlocale prevalgono altri interessi e criteri nella scelta e nella determinazione di realizzare alcune opere, di come a tali in-

















urbanistico-architettonico pare essere quasi fatale e ridicolo, alla fin fine, ad una questione di cattivo gusto estetico. Tralasciando in questa sede l'analisi della totale funzionalizzazione del territorio carnico alle esigenze commerciali e a bisogni eterocentrati, vorrei dimostrare, riprendendo l'esempio iniziale, come a monte di certi guasti al patrimonio architettonico e ambientale stiano non tanto l'insensibilità, quanto soprattutto la subordinazione di certi amministratori locali ad interessi, diciamo, particolaristici. E se è vero (ma è vero?), come ha detto il sen. Beorchia, che il concetto di ambiente come bene in sé, da tutelare, si afferma solo dopo gli anni '60, è tanto più riprovevole che ancor oggi si continui ad operare senza tener conto dell'affermazione di tale concetto e valore.

Ma torniamo al complesso... cementizio in questione, denominato *Centro commerciale Varmost*. In data 12.6.81 veniva concessa licenza edilizia ad un privato per, ricordiamo bene le parole, la *costruzione* di n° 1 fabbricato e la *ristrutturazione e trasformazione* di n° 3 fabbricati in tale area. Lasciamo qui perdere la questione dei mc di cemento che, a prima vista comunque, sembrano andare ben oltre quanto previsto dalla normativa vigente, che recita: "l'indice di fabbricabilità fondiaria IF non dovrà in nessun caso superare, per esigenze igieniche e di decongestionamento urbano, i 5 mc/mq", e torniamo alle costruzioni-ristrutturazioni in oggetto. Bisogna ricordare che la domanda di concessione edilizia era stata presentata il 12.2.80, prima dell'entrata in vigore del Piano Regolatore Generale (18.4.80) e, quindi, sottostante alla normativa del Piano di Fabbricazione. Quest'ultimo, nell'art. 21 in cui rientra quest'area (*Norme per le zone dei vecchi abitati ... caratterizzate da preesistenze di interesse storico, ambientale e architettonico*), prescriveva che "in queste zone sono consentite solo operazioni di risanamento e consolidamento (...) purché non comportino modifiche o alterazioni delle strutture originali dell'edificio". Siccome l'inizio dei lavori viene segnalato il 12.6.81 (ma, si noti, pare che la consegna o il ritiro della concessione edilizia sia del 18.12.81, sei mesi dopo la segnalazione dell'inizio-lavori) si può presumere che tale concessione fosse prevista nel nuovo PRG approvato dal Consiglio Comunale, come si è già detto, il 18.4.80. L'area in questione è considerata nel *Titolo Terzo*, del PRG, art. 3.2., *Zona Residenziale A*; al punto 3.2.1. si legge che, in assenza dei Piani Attuativi, allora non esistenti, "è fatto divieto di procedere a nuove edificazioni, sopraelevazioni, ristrutturazioni del patrimonio edilizio esistente"; sono ammesse "solo opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, con esclusione delle ristrutturazioni". Nella licenza si parla invece di *ristrutturazione e trasformazione*.

Evidentemente, anche la maggioranza democristiana locale s'è resa conto che ciò avrebbe potuto apparire come un cedimento a sollecitazioni particolari; ecco allora che pochi mesi dopo (14.12.81) concede un'altra licenza edilizia, in deroga alla normativa vigente, per la costruzione di una filiale della Coop-S.M.A., in frazione Andrazza, su terreno di proprietà comunale, classificato dal Regolamento Edilizio Comunale ZONA D1 (*Attrezzature sportive, ricreative... - delle quali questa frazione è completamente priva, n.d.r.*). In tal modo si vorrebbe far intendere che sono tutelati, alla stessa stregua di quelli privati, gli interessi collettivi; in realtà, ognuno lo capisce, è solo un atto di copertura; tanto più che la filiale era già stata edificata. Alla delibera di concessione dell'area avrebbe partecipato, pur non potendo, in quanto amministratore della Coop-SMA, anche il sindaco. Potrei ulteriormente documentare questo furbo dosaggio di "deroghe" tra privato e pubblico. Mi fermo qui,

con un interrogativo: "Chi tutela il cittadino?". Di questi episodi, probabilmente, ce ne sono altri, anche in altri paesi della Carnia, come pure esposti alla Procura della Repubblica di Tolmezzo, che denunciano questi che, a parere di alcuni cittadini, sono degli abusi.

A quest'ultimo proposito, sempre per restare al Comune di Forni di Sopra retto da una maggioranza DC, è stato presentato, da 6 consiglieri della minoranza PCI-PSI-PSDI, un esposto alla Procura, che porta la data del 4.11.81, relativo ai rapporti tra maggioranza DC e la SpA Turi.Do. Ca. (per parlare della quale, dal '78 ad oggi, ci vorrebbe un Convegno apposito; ma su questa intendo ritornare in altra sede): tale esposto, dopo aver elencato tutta una serie di fatti, a giudizio degli scriventi, "illeciti", e tutta una serie di altri esposti, ricorsi al C.P.C. e al T.A.R., così conclude: "chiediamo l'urgente applicazione delle vigenti norme legislative nei riguardi di quanti hanno commesso degli illeciti, ovvero degli abusi, e l'immediato allontanamento degli stessi dai posti ricoperti nella Pubblica Amministrazione, in modo da impedire eventuali sanatorie di cose non sanabili, per garantire l'integrità degli atti e affinché non vengano commessi altri illeciti, con pregiudizio per l'intera questione e col rischio di rendere inutili e non più credibili le istituzioni della Repubblica" (il corsivo è mio).

A distanza di *tre anni* non è ancora stata fatta chiarezza su questo episodio e non si sa ancora se i ricorrenti hanno ragione o torto. I cittadini a chi devono credere? In questi ed altri casi, un tempestivo intervento della Magistratura servirebbe a fare chiarezza proprio, come concludono i ricorrenti, per non far disamorare vieppiù i cittadini verso le istituzioni pubbliche.

Ermes Dorigo





# Incontro sul futuro...

...per coprire con l'ideologia lo scontro del presente.

Nei giorni 23 e 24 novembre si è svolto il Convegno "Incontro sul futuro: Friuli orizzonti 90" organizzato dall'Associazione degli Industriali della provincia di Udine.

Il Convegno, che si è svolto presso l'I.T.I. Malignani, è stato organizzato con largo impegno di mezzi audiovisivi che narravano le trasformazioni sociali e produttive avvenute nel nostro paese, e nella provincia di Udine, negli ultimi 20 anni ed i probabili scenari futuri, attraverso il coinvolgimento della RAI Regionale (il Convegno è stato trasmesso per una parte in diretta sulla rete regionale) e di numerose aziende locali che hanno organizzato una mostra nell'atrio dell'Istituto stesso sui più significativi prodotti e processi organizzativi e produttivi attualmente in atto nella provincia di Udine.

L'iniziativa, che ha visto un largo coinvolgimento del mondo della scuola, attraverso la presenza di folte rappresentanze di studenti ed insegnanti delle scuole superiori di Udine, oltre che del rettore dell'Università di Udine, Frilli, e del Preside dell'I.T.I. Malignani, Illusi, si è svolta in cinque momenti distinti che hanno rispettivamente affrontato i seguenti temi: giovani-futuro, tecnologia, scuola, professionalità, testimonianze sulla storia economica del Friuli; l'automazione nel sistema produttivo nazionale e regionale; le risorse regionali; le prospettive politiche.

L'iniziativa che appare come la ripetizione a scala provinciale di quella svolta nei mesi scorsi a Milano, aveva lo scopo di rilanciare l'immagine dell'imprenditore nella realtà nazionale e regionale. Un'immagine confezionata con tecniche pubblicitarie, piena di modernità, di gente che si aggiorna costantemente, che è al passo con il progresso tecnico, anzi sono la stessa cosa vista la folta rappresentanza al Convegno di uomini di scienza.

Questo tipo di immagine è sembrata contrastare anche visivamente con le immagini ed i racconti pieni di buon-senso di Pittini (Ferriere Nord) e Spanghero (Vetroresina) nella parte dedicata alle testimonianze sulla storia economica del Friuli.

Il convegno, nell'insieme, ha cercato di rinnovare il problema dei lavoratori e del sindacato, si è cioè tentato di esorcizzarlo proiettando filmati di fabbriche senza manodopera; di pensare un Sindacato tutto ancorato al passato, in cronico ritardo, dilaniato dalle divisioni. Si è anche manifestata da parte dell'Associazione Industriali una tendenza all'isolamento all'interno della società e dello Stato, in particolare per lo scetticismo latente manifestato nei confronti delle possibilità di riforma dei fattori esterni all'impresa.

La tavola rotonda, dedicata ai giovani ed al futuro, si è sviluppata sui temi delle nuove professionalità, sul ruolo delle istituzioni formative, sulle caratteristiche del rapporto di lavoro. La discussione ed i filmati hanno ripetutamente sottolineato le conseguenze occupazionali derivanti dal

progresso tecnico e il ruolo che può svolgere l'università di Udine e l'I.T.I. Malignani. Al di là delle tradizionali indicazioni di metodo sul rapporto che deve esistere tra formazione di base e la specializzazione professionale è rimasto sfumato il tema delle professionalità e della qualificazione delle strutture e del personale formativo, in particolare pubblico, è mancato cioè un approfondimento specifico del tema della ricerca finalizzata e delle collaborazioni "Impresa-Scuola" necessarie per qualificare sia il sistema produttivo sia il sistema formativo della nostra provincia.

Diversità si sono registrate nel dibattito relativamente alle modifiche che interverranno nel rapporto di lavoro dipendente, nel senso che tra gli imprenditori prevale un orientamento (che per la verità sembra più un'aspirazione) di pensare le future relazioni industriali come fatti individuali tra imprenditore e singolo lavoratore, con la scomparsa della contrattazione collettiva e quindi del sindacato. Personalmente ho espresso in quella sede alcune perplessità rispetto a questa impostazione, facendo rilevare come il progresso tecnico pur agendo sulla professionalità e sulla quantità della forza lavoro, non sembra metta in discussione la contrattazione, come istituto che difende la parte debole di quel contratto sociale. La stessa esperienza recente dei quadri intermedi va letta come il rilancio di una loro contrattazione di gruppo. Ciò naturalmente non significa non rivedere il ruolo della contrattazione, attraverso uno spostamento di peso in favore di quella aziendale con l'intento di valorizzare le professionalità reali che in questi anni si sono consolidate all'interno della fabbrica.

Il confronto sull'"Innovazione tecnologica", si è sviluppato sui filoni del progresso tecnico, quale condizione per il rafforzamento produttivo locale e nazionale e sul mancato ruolo svolto dallo stato. L'Ing. Appoggetti della COMAU (società che costruisce robot) ha ripetutamente sottolineato l'ineluttabilità del progresso tecnico come condizione indispensabile all'impresa per rafforzare la sua posizione nel mercato. Su questo tema il prof. Martegani ha precisato come oggi non sia più possibile distinguere tra innovazione di processo e di prodotto e come le stesse non siano che due facce del medesimo problema.

Il ruolo svolto dallo Stato è stato messo sotto accusa per i gravissimi ritardi in tema di politica industriale rivolta all'innovazione a causa della complessa legislazione esistente, i tempi lunghi di applicazione ed erogazione degli incentivi.

Tutti questi elementi avrebbero probabilmente creato qualche problema al Ministro dell'Industria, Altissimo, cui spettava la conclusione della tavola rotonda, ma che comunque non è intervenuto alla manifestazione per improponibili impegni sopraggiunti.

Il confronto sulle "prospettive politiche dei prossimi anni" si è svolto tra l'Assessore regionale all'industria, Francescutto, il sindacalista della CISL, Giustina ed il Presidente dell'Ass. Industriali, Pittini. I tre relatori hanno sottolineato gli aspetti positivi insiti nella concertazione come strumento di sviluppo delle relazioni tra le parti sociali ed il governo regionale. Diversità si sono manifestate tra Giustina e Pittini sul modo di affrontare l'immediato futuro, in particolare sul problema della riduzione dell'orario di lavoro, nel senso che mentre da un lato si sottolineava l'urgenza di una riduzione di orario per rispondere adeguatamente alla disoccupazione, dall'altro si evidenziavano i possibili rischi relativamente alla perdita di competitività del sistema produttivo regionale e nazionale.









asburgico..., cit.).

Krasnow è appunto il soggetto prigioniero della propria ideologia, di un mito che lo imprigiona in un punto remoto di un passato assolutizzato (la Russia zarista, come si evince dal suo romanzo *Dall'Aquila Imperiale alla bandiera rossa*) e lo costringe a "ripetere un copione, le parole e la parte di un suo personaggio"; per cui, egli diviene "il ritratto di ogni uomo che, in qualche momento della sua vita, vuole chiudere gli occhi sulla propria verità e, per nasconderla alla sua vista, allestisce una macchinosa messinscena". Com'egli fa, trasformando l'alberghetto dove vive in un "padiglione principesco delle steppe", mantenendo, fuori contesto, toni e modi aristocratici, scrivendo al generale Alexander, col quale si illude, autoingannandosi, di trattare da pari a pari. Magris ci dà, dunque, il ritratto di un perdente, incapace di possedere persino la consapevolezza che pur esprime in un suo libro: "gli uomini, nel loro orgoglio, credono che tutto dipenda da loro, ma alla fine dei conti si vedono costretti a riconoscere che le grandi linee della storia sfuggono alla loro volontà e sono dirette da un'intelligenza estranea alla nostra comprensione". Queste parole paiono uscite dalla penna di don Guido; e ancora don Guido potrebbe essere l'autore degli altri due romanzi di Krasnow, dal titolo emblematico: *Comprendere è perdonare*, *Tutto passa*: solamente che per l'uno queste affermazioni si pongono come consapevolezza, per l'altro come falsa coscienza: verità posseduta vs sortilegio per esorcizzare la verità. Ciò che interessa sottolineare, comunque, è che don Guido (Friuli) partecipa di Krasnow (Mitteleuropa, Trieste), pur in una scala diversa di valori; e viceversa.

Forse, allora, l'interesse di Magris non era quello di "scimmiettare" certi moduli narrativi e stilistici, quanto di continuare nell'approfondimento del ruolo, anche culturale, di Trieste nella regione (vedi: Ara-Magris, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi) e della possibile integrazione culturale tra friulani e giuliani, tra due culture che solo apparentemente, dice l'Autore, si pongono come divergenti e distanti.

La soluzione che egli indica, per illazioni, appunto, pur evidenziando una diversità verticale delle due culture, è che la frontiera, psicologica e culturale (intesa come sentimento di una Caduta e di una Perdita irreparabili con la tentazione, imminente su entrambe le parti, della fuga nel mito), un tempo circoscritta in un'area ben definita, ha investito anche il soggetto collettivo friulano, che trascorre, metaforicamente, da Barbe Zef al cosacco Krasnow, anche egli segnato dalla perdita della identità etnico-culturale del popolo della steppa.

La tesi di fondo del racconto non è peregrina; discutibile, certo, ma con un suo fondamento di verità, storica e culturale.

Ernes Dorigo

Claudio Magris  
*Illazioni su una sciabola*  
Cariplo - Laterza, L. 9.000.

## Università regionali: la guerra delle due rose?

Novità ribollono nel calderone universitario regionale, e non parliamo della facoltà di Medicina a Udine bensì di una facoltà di Veterinaria presso l'Università degli Studi di Trieste. Una facoltà che si preannuncia interessante non solo per i ristretti ambiti regionali di utenza visto che ne esistono quattro in settentrione, Milano, Torino, Parma e Bologna, e che anche Padova si era fortemente interessata alla cosa, ma anche per altri elementi peculiari che la caratterizzeranno, in primo luogo che il corso di laurea di cinque anni sarà diviso fra Trieste, sede degli istituti biologici, e Gorizia, sede invece degli istituti clinici.

Conoscendo tutto il retroterra di polemiche e battaglie più o meno sotterranee, popolari e baronali, che si sono ingaggiate in passato sui temi universitari, i tentativi di impedire la nascita della seconda università regionale, il significato simbolico dell'università friulana (che resta, appunto, ancora simbolico rispetto ad uno dei suoi compiti precipui ovvero la crescita della lingua e cultura friulana) non si può restare interdetti di fronte ad una simile novità.

Se è vero che una facoltà non si inventa dall'oggi al domani e che il lungo iter di Veterinaria sembra mancare solo del decreto del Ministero, che fonti "informali" danno per sicuro, come non mettere in relazione ciò con la partenza di Medicina a Udine, nel cui Comitato ordinatore siede anche il Rettore di Trieste Fusaroli, tenendo presente l'antico contenzioso che proprio su Medicina si era coagulato fra Udine e Trieste?

Non solo viene da pensare che tutta la spinta ad internazionalizzare Trieste anche dal punto di vista della ricerca, della formazione, degli studi superiori viene contraddetta da questa scelta, come viene da pensare che "l'università del Friuli" viene in realtà gestita nel chiuso delle mura udinesi, senza quella indispensabile dimensione territoriale che anche reiterate richieste pordenonesi auspicano e senza una interna armonia che, ad esempio, l'abbinamento Agraria-Veterinaria potrebbe consentire. Viene da pensare anche che i criteri di programmazione delle scelte e di definizione del ruolo delle università sono tutti di là da venire, che vige il vecchio esclusivismo delle baronie, che di concertazione fra le università regionali sarà difficile parlare, di rapporto con la società ed il territorio ancora di più.

E sembra che la logica della "guerra sul territorio" debba continuare se anche un prossimo Istituto Superiore di Educazione Fisica avrà la doppia sede, a Gorizia con le strutture sportive della Campagnuzza e a Trieste con gli studi scientifici presso Medicina.

# Un messaggio da Kranjska Gora

**Si aprono prospettive di lavoro unitario fra pacifisti dell'Europa centrale.**

Sembra ormai giunto per il movimento pacifista il momento di superare alcune barriere politiche e culturali, per iniziare un discorso comune tra i diversi movimenti che gli stati del centroeuropa sono finora riusciti ad esprimere. Finita la stagione delle entusiasmanti manifestazioni di massa, che hanno segnato un periodo, si tratta ora di verificare quali siano in un contesto più ampio di quello di ogni singolo paese le possibilità di contrapporre una cultura della pace al militarismo oggi predominante e — forse — costruire momenti di organizzazione comune tra i movimenti di vari paesi.

Di questi temi una sessantina di rappresentanti dei movimenti per la pace italiano, austriaco e sloveno hanno discusso ai primi di novembre nel corso di un meeting dei movimenti per la pace del centro Europa, svoltosi simbolicamente a Kranjska Gora in Slovenia, a pochi passi dal confine italiano-austriaco-sloveno. Presenti da parte italiana oltre ai rappresentanti del comitato friulano per la pace anche i rappresentanti delle altre regioni dell'Italia nord-orientale. Al meeting hanno inoltre partecipato alcuni singoli rappresentanti dei pacifisti svizzeri, dei Verdi tedeschi ed una delegazione ufficiale della gioventù ungherese.

Sebbene di questo primo incontro tra i movimenti per la pace di questa importantissima area europea non si possa tracciare un bilancio esaltante in termini di approfondimento del dibattito, è netta l'impressione che con questo incontro si sia imboccata una strada che potrà portare a sviluppi molto interessanti. Non va infatti dimenticato un significato che è a mio avviso tutt'altro che simbolico: si è trattato di un incontro tra giovani di paesi, riuniti in una limitata area geografica, che tuttavia in politica estera assumono le più svariate posizioni: dall'adagiamento sulle imposizioni dei due blocchi politico-militari (Italia e RFT da una parte, Ungheria dall'altra), al neutralismo svizzero e austriaco, al non allineamento jugoslavo. Era fatale che, date queste diversità e le vistose differenze che le caratteristiche e lo stesso ruolo dei movimenti per la pace assumono nei singoli stati, si rendesse alquanto difficile trovare un terreno di discussione e approfondimento comune.

Purtuttavia il dibattito non è mancato e non si può certo dire che esso sia stato sterile. Partendo da una proposta formulata dal movimento per la pace austriaco che — essendo l'Austria libera da insediamenti di armi nucleari — proponeva una presa di posizione a favore della denuclearizzazione delle regioni confinanti. Questa proposta, discussa ed approfondita nelle riunioni di vari gruppi di lavoro, è stata estesa e perfezionata.

Dal meeting è quindi uscita una proposta tendente alla denuclearizzazione, ma anche alla progressiva diminuzione della presenza militare "convenzionale" in tutta l'area mitteleuropea. Come primo passo — si è detto — della

realizzazione del "corridoio Palme" che prevede la creazione di una fascia denuclearizzata dalla Scandinavia al Mediterraneo.

A sostegno di questa proposta è stata approvata una mozione da inviare ai governi dei paesi di provenienza dei partecipanti. Per quanto riguarda l'Italia questo comporterebbe la denuclearizzazione dell'intera area nordorientale, con un conseguente allentamento della pressione militare sul "confine orientale". Al di là della genericità della proposta, votata anche dalla delegazione — ricordiamo "ufficiale" — dei giovani ungheresi, essa può essere interpretata come una base per costruire una mobilitazione sui temi della pace e del disarmo che passi oltre i confini e coinvolga i movimenti di diversi paesi.

Un altro tema che ha assunto un'importanza centrale in questo, primo incontro dei pacifisti centroeuropei è stato il ruolo delle minoranze nazionali presenti nei singoli paesi: gli Sloveni in Italia e in Austria, i Tedeschi nel Sudtirolo, gli Ungheresi in Jugoslavia e così via. Troppo spesso si fa della facile retorica sul ruolo di ponte che le minoranze nazionali potrebbero svolgere. Questo ruolo oggi è possibile e necessario, tuttavia esso va ricercato su contenuti precisi, uno dei quali può essere proprio la lotta per il disarmo.

Anche su questo tema è stata inviata una lettera ai rispettivi governi, ai quali si chiede di cominciare a dimostrare una volontà di pace e di distensione proprio a partire dal riconoscimento dei diritti delle minoranze e delle nazionalità minoritarie. Se il nazionalismo è stato una delle principali con-cause di numerose guerre combattute su queste terre in passato, una cultura di pace si costruisce sulle basi di un diverso rapporto tra nazioni, a partire dal rapporto maggioranza-minoranze, che deve essere impostato sui valori della conoscenza, del rispetto e del riconoscimento dei diritti di queste ultime.

Questo argomento rappresenta un po' una scoperta per il movimento per la pace italiano, che ha deciso di approfondirlo in un incontro che dovrebbe svolgersi entro la fine dell'anno in Trentino, con l'intervento di rappresentanti delle minoranze tedesca, slovena e friulana.

Anche il meeting di Kranjska Gora avrà certamente un seguito, il 5 gennaio prossimo, quando nella stessa località si svolgerà un incontro tra gli stessi partecipanti dedicato alla verifica del lavoro svolto dopo il meeting stesso.

Pur senza sopravvalutare il significato e la portata di questi incontri, mi sembra opportuno sottolineare che essi rappresentano uno dei rari momenti di contatto e conoscenza delle realtà dei paesi dell'Est, dove, seppure tra difficoltà ed ambiguità, qualcosa si muove a partire dalla base. In particolare modo in Slovenia è proprio il movimento sloveno da tenere in considerazione, non solo al fine di uno scambio culturale e politico, ma — in prospettiva — anche per l'organizzazione di iniziative comuni.

*Marko Marinčič*



# Obiezione di coscienza: una nuova legge serve

Una proposta e un'indagine della Loc  
nella realtà regionale.

La legge che riconosce l'obiezione di coscienza al servizio militare riporta, in Italia, la data del 15 dicembre 1972 ed è la numero 772.

È importante sottolineare che sino ad allora gli obiettori di coscienza venivano incarcerati, non avendo nessuna possibilità, per legge, di veder approvato il loro comportamento di rifiuto.

La conquista di questa legge è stata quella di vedere, in un certo modo, legalizzato il diritto a rifiutare il servizio militare.

Il provvedimento legislativo infatti, consente all'obietto- re di essere riconosciuto tale imponendogli, però, di prestare un servizio civile di otto mesi superiore al periodo di ferma in Enti convenzionati con il Ministero della Difesa.

In questi dodici anni di applicazione la legge ha evidenziato molte lacune e imprecisioni.

In primo luogo consente l'esonero dal servizio militare unicamente a chi dichiara di essere contrario all'uso "personale" delle armi. Si tratta di una limitazione con cui si è voluto schivare ogni riferimento al rifiuto della guerra, al contrario di quanto si verifica in alcuni ordinamenti stranieri; in questo modo sono ammessi al servizio civile soltanto coloro che sono mossi da un'avversione all'uso di strumenti offensivi e violenti in quanto tali. In realtà, però, il comportamento dell'obietto- re si è storicamente espresso soprattutto come opposizione all'esercizio della guerra quale impedimento all'instaurazione della pace tra i popoli.

Un altro punto oggetto di critica è la presenza, prevista dall'art. 3, di una commissione ministeriale che dovrebbe giudicare la veridicità delle motivazioni di coscienza; inoltre l'obietto- re riconosciuto continua a dipendere dal Ministero della Difesa ed è pertanto soggetto al giudizio dei Tribunali Militari.

C'è infine il problema dell'attesa. Il Ministro, sentita la commissione, dovrebbe pronunciarsi entro sei mesi dalla data di presentazione della domanda. In realtà il tempo di risposta è spesso notevolmente superiore.

"Mi preme rilevare come la gestione del Ministero della Difesa ha fatto della applicazione di questa legge sia stata una gestione profondamente abnorme, anomala che ha creato grosse distorsioni ed abusi. Perché il Ministero della Difesa, per motivi suoi, che può anche essere intuitivo individuale, si è comportato in modo tutt'altro che rispettoso

dei dettami della legge. Ha scelto un tipo di gestione di questa legge profondamente riduttivo, volto a scoraggiare nel modo più energico possibile l'obiezione di coscienza attraverso una serie di tattiche dirette a scoraggiare l'obietto- re. E una delle tattiche più comunemente adottate è stata quella di ritardare, oltre ogni misura, di provvedere sulle domande degli obietto- ri".

Così si è espresso il professor Rodolfo Venditti, docente di procedura penale militare all'università di Torino, ospite in un recente convegno, organizzato a Pordenone dalla Democrazia Cristiana, sul tema: "Riforma del servizio militare di leva e obiezione di coscienza".

Nonostante le difficoltà accennate sopra, il numero degli obietto- ri è in costante aumento. Nel 1983, i dati sono forniti dal Ministero della Difesa, le domande di obiezione sono state 7557 contro le appena 200 del 1973, anno successivo all'approvazione della legge. È interessante notare che nei primi sei mesi del 1984 le domande hanno raggiunto le 5560 unità. Quest'ultimo dato sta ad indicare che gli indici di crescita del fenomeno non si sono per ora assestati, ma seguono ad essere in espansione.

Nel tentativo di ostacolare questa crescita il Ministero della Difesa oppone la politica del rigetto; le domande respinte sono così passate dal 6% del 1982 all'8,6% del 1983 fino a raggiungere nei primi mesi del 1984 il 14,3%.

Alcuni lettori si chiederanno quanti sono i giovani che optano per il servizio civile nella nostra Regione.

Secondo un'indagine che abbiamo condotto recentemente risulta che al momento attuale in Friuli-Venezia Giulia gli obietto- ri di coscienza in servizio sono un'ottantina e sono impegnati nei trentotto Enti distribuiti sul territorio regionale come segue: tredici nella provincia di Udine, undici in quella di Trieste, otto in quella di Gorizia e sei in quella di Pordenone.

La ricerca, come è indicato nella presentazione che accompagna ogni questionario si propone, anche attraverso la compilazione di un "libro bianco" sul servizio civile, i seguenti obiettivi:

- Acquisire una miglior conoscenza della realtà specifica del servizio civile in Friuli-Venezia Giulia.
- Fornire ai nuovi obietto- ri riconosciuti dal Ministero, posti di fronte alla scelta di quale servizio svolgere, uno strumento di conoscenza della gamma di possibilità esistenti.
- Instaurare un fecondo contatto tra obietto- ri e tra questi e gli Enti che, attraverso il chiarimento delle esigenze e problemi reciproci, contribuisca a migliorare l'attuale insoddisfacciente gestione del servizio civile.

Visto che l'indagine non è stata ancora oggetto di valutazione da parte della lega riportiamo unicamente alcuni dati statistici riservandoci di intervenire nuovamente, se ne avremo l'opportunità, per un'analisi politica più attenta del fenomeno.

Dall'indagine emerge che la fascia d'età più rappresentata è quella tra i ventuno e i venticinque anni: 56%.

Rispetto all'attività che il giovane ha interrotto per intraprendere il servizio, la più frequente è quella dello studente: 41%.

Un altro dato riguarda il luogo di residenza: tranne rare eccezioni la quasi totalità degli obietto- ri risiede in Regione; di questi il 52% nei capoluoghi di provincia.

Dobbiamo rilevare che, purtroppo, solo una parte dei questionari distribuiti è stata restituita alla nostra sede: ciò per la nostra inesperienza nella conduzione dell'indagine, ma soprattutto per la scarsa sensibilità e collaborazione dimostrata da una parte dei responsabili degli Enti.

Vorremo concludere osservando che questo lavoro è servito, attraverso il rapporto diretto con un gran numero di giovani in servizio civile, a verificare l'urgenza della approvazione di una nuova normativa che garantisca lo svolgimento di un servizio in cui vengano salvaguardati i valori nonviolenti e antimilitaristi che stanno alla base della scelta dell'obiettore.

A nostro avviso è necessario che una nuova legge si faccia carico di queste richieste:

- Riconoscimento dell'obiezione come diritto e non come concessione. Ciò significa in primo luogo l'abolizione della commissione. Riteniamo che le domande possano essere respinte unicamente in presenza di elementi oggettivi.
- Smilitarizzazione del servizio civile e trasferimento delle competenze del Ministero della Difesa agli Enti Locali.
- Autodeterminazione da parte dell'obiettore del tipo di servizio civile e dell'Ente in cui svolgerlo. A nostro avviso un servizio socialmente utile non può scaturire da un'assegnazione forzata, ma solo da una libera scelta.
- Istituzione di corsi di formazione per il servizio civile come strumento qualificante di preparazione al servizio stesso.
- Introduzione del principio del silenzio-assenso. Ciò significa che trascorso il termine di attesa fissato per legge, in assenza di altre comunicazioni, la domanda deve ritenersi accolta.
- La nuova legge deve infine prevedere la possibilità di svolgere il servizio civile impegnandosi alla ricerca sulle tecniche nonviolente, allo scopo di giungere alla formulazione di proposte politiche concrete per la realizzazione di modelli di difesa popolare nonviolenta.

*Lega Obiettori di Coscienza  
Collettivo di Udine*

---



---

## Servizio Civile? Ecco dove in Regione

Gli enti del Friuli-Venezia Giulia dove è possibile svolgere il servizio civile.

### UDINE E PROVINCIA

- **COMUNITA' PIERGIORGIO** - Udine - via Bengasi, 2 - tel. 0432/402036-44954.
- **CASA DI RIPOSO "GIOVANNI CHIABA"** - S. Giorgio di Nogaro - via Zorutti - tel. 0431/65032.
- **ITALIA NOSTRA** (tutela del patrimonio artistico) - Udine - p. XX Settembre, 3 - tel. 0432/22985.
- **W.W.F. (World Wildlife Fund)** - Udine - p. XX Settembre, 3 - tel. 0432/290895.
- **CASA DELL'IMMACOLATA** (Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza) - Udine - via Chisimaio, 40 - tel. 0432/400389.
- **CARITAS DIOCESANA** - Udine - p. Patriarcato, 1 - tel. 0432/207712.
- **LA NOSTRA FAMIGLIA** - Pasian di Prato - via Cialdini - tel. 0432/690242.
- **CONSORZIO DI ASSISTENZA MEDICO-PSICOPE-DAGOGICA** - Udine - via Diaz, 60 - tel. 0432/207841.
- **UNIONE ITALIANA CIECHI** - Udine - via S. Daniele, 29 - tel. 0432/22991.
- **CROCE ROSSA ITALIANA** - Udine - via S. G. Sabadini, 12 - tel. 0432/206248.
- **CASA DI RIPOSO DELLA CARNIA** - Tolmezzo - via G. Morgagni - tel. 0433/2260.
- **CENTRO SOLIDARIETA' GIOVANI** - Udine - v.le Ledra, 6 - tel. 0432/290829.
- **COMUNITA' GIOVANILE SALESIANA "LA VIARTE"** - S. Maria La Longa - via Zompicco, 42 - tel. 0432/995050.

### TRIESTE E PROVINCIA

- **W.W.F.** - Trieste - via F. Venezian, 27 - tel. 040/761235.
- **U.I.L.D.M. (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare)** - Trieste - via Carducci, 2 - tel. 040/631721.
- **COMUNITA' "S. MARTINO AL CAMPO"** - Trieste - via Gregorutti, 2 - tel. 040/774186.
- **COMUNITA' DI OPICINA** - via Basovizza, 29 - tel. 040/211516.
- **ITALIA NOSTRA** (tutela patrimonio artistico) - Trieste - via Palmanova, 5/A - tel. 040/415939.
- **CROCE ROSSA ITALIANA** - Trieste - p. Sansovino, 3 - tel. 040/793026.
- **UNIONE ITALIANA CIECHI** - Trieste - via Battisti, 2 - tel. 040/768046.
- **CENASCA/CISL** - Trieste - p. Libertà, 5 - tel. 040/410909.
- **COMUNE DI DUINO-AURISINA** - Duino - tel. 040/200421.
- **L.I.P.U. (Lega Italiana Protezione Uccelli)** - Trieste - via Venezian, 27.
- **ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE DI FANCIULLI SUBNORMALI** - Trieste - via Cantù, 45 - tel. 040/51274.

### PORDENONE E PROVINCIA

- **CASA DELLO STUDENTE "A. ZANUSSI"** - Pordenone - via Concordia Saggittaria, 7 - tel. 0434/35387.
- **LA NOSTRA FAMIGLIA** - S. Vito al Tagliamento - via della Bontà - tel. 0434/80289-80303.
- **CARITAS DIOCESANA** - Pordenone - p. Costantini - tel. 0434/27215.
- **UNIONE ITALIANA CIECHI** - Pordenone - vl. Martelli,



6 - tel. 0434/21941.

- CONSORZIO PROVINCIALE PER L'ASSISTENZA SPECIALIZZATA - Pordenone - via Dante, 58 - tel. 0434/22897.
- A.I.E.D. (Associazione italiana educazione demografica) - Pordenone - via Montereale, 10/c - tel. 0434/34152.

#### GORIZIA E PROVINCIA

- CONSORZIO INTERCOMUNALE CASE DI RIPOSO PER ANZIANI - S. Canzian d'Isonzo - Pieris - largo Garibaldi, 37 - tel. 0481/76515.
- UNIONE ITALIANA CIECHI - Gorizia - via Bellini - tel. 0481/85494.
- W.W.F. (World Wildlife Fund) - Monfalcone - via Fratelli Rosselli, 21.
- COMUNE DI ROMANS D'ISONZO - Romans d'Isonzo - via Centa, 4 - tel. 0481/90017.
- COOPERATIVA SERVIZI ARCOBALENO - Gorizia - via S. Michele, 38 - tel. 0481/21577.
- E.N.P.A. (Ente Nazionale Protezione Animali) - Gorizia - via Boccaccio, 6 - tel. 0481/82173.
- ASSOCIAZIONE DI PUBBLICA ASSISTENZA CROCE VERDE GORIZIANA - Gorizia - via Crispi, 7/B - tel. 0481/33468.
- COMUNE DI GRADISCA D'ISONZO - Gradisca d'Isonzo - via Ciotti, 49 - tel. 0481/99122.

---

---

## Richieste articolate per una buona legge

**Le cooperative di solidarietà sociale  
precisano una piattaforma.**

Un gruppo di lavoro, formato da operatori, tecnici e presidenti di cooperativa, sta in questi mesi discutendo sulla realtà, sulle difficoltà e prospettive di quelle cooperative

che, operando in Regione su più settori di attività, tendono al superamento dell'emarginazione.

Oggetto privilegiato di discussione sono state le proposte di legge sulla cooperazione di solidarietà presentate in Regione e discusse nella commissione consiliare competente.

Nei confronti di queste proposte sono state sollevate numerose perplessità, i progetti vengono infatti considerati eccessivamente riduttivi rispetto alla complessità del fenomeno e alla necessità di definire il "soggetto cooperativa" a cui indirizzare una politica organica di sostegno e supporto. Si ritengono inoltre fuorvianti eventuali misure economiche di intervento una tantum, a pioggia, se non accompagnate da un piano preciso di proposte che verifichino la nascita e il consolidamento delle iniziative.

Con queste preoccupazioni, manifestate anche ai consiglieri della commissione, il gruppo di lavoro sta ora procedendo da un lato ad una verifica della situazione esistente nella Regione (censimento delle iniziative, analisi dei problemi e delle difficoltà che le cooperative esistenti presentano, aspettative, ecc.) e dall'altro allo studio di un pacchetto di proposte da formulare.

Al momento attuale, ricollegandoci anche al dibattito nazionale su queste questioni, si può affermare che i punti centrali su cui articolare una piattaforma di richieste riguardano:

1) la definizione di cooperativa che operando per il superamento dell'emarginazione, viene inserita nei programmi di supporto previsti dall'ente Regione. Vanno quindi esplicitate le formalità specifiche e gli scopi di quelle cooperative che inseriscono persone portatrici di handicap fisico, psichico e sociale, limitando gli interventi a quelle strutture che sono composte da un numero minimo di soci problematizzati (ad esempio, almeno il 50%);

2) la definizione di requisiti e relativa iscrizione sul Registro Regionale. Si ritiene corretto che la struttura cooperativa indichi chiaramente nello statuto le finalità di risocializzazione, che dimostri la sua realtà aziendale (libro dei soci, versamenti contributivi, copie bilancio, ecc.) e che sia in grado di evidenziare i programmi e gli strumenti messi in atto per la risocializzazione;

3) la costituzione di una Commissione regionale per la verifica dei requisiti di cui sopra;

4) una ridefinizione delle modalità di assegnazione dei contributi, suddividendo i contributi per spese di avviamento da quelli in conto capitale per l'attuazione dei progetti di sviluppo. Altri contributi potrebbero evidenziarsi nella forma di "borse di lavoro" ai soci problematizzati, a copertura di fasi di apprendimento/tirocinio per particolari produzioni (agricoltura, artigianato, ecc.). Questi contributi dovrebbero presupporre verifiche annuali e una limitazione di intervento (a 3 anni ad esempio);

5) facilitazioni di appalti o meccanismi automatici di assegnazione di parte della spesa per attività di lavoro che gli enti pubblici offrono a ditte private. Il problema non è di facile risoluzione secondo l'attuale normativa giuridica, ma esiste, anche a livello nazionale, un orientamento che definisce una volta per sempre questa questione: l'Ente pubblico deve garantire in qualche modo una continuità di lavoro a quelle strutture che di fatto sono utilizzate per i reinserimenti lavorativi e sociali dei soci (e utenti dei servizi) con problemi;

6) rimborso parziale degli oneri sociali (un 30% ad esempio) sostenuti;

7) piani di qualificazione professionale da attuarsi con corsi di formazione richiesti dalle singole cooperative per preparare i soci a specifici lavori, oppure per addestrare tecnici-istruttori.

Paolo Molinari

---

---

## Per opportuna conoscenza

*Pubblichiamo di seguito la bozza di proposta di legge, approvata dal Comitato Ristretto della Commissione Affari Costituzionali della Camera, relativa alla tutela delle minoranze linguistiche e l'insieme degli emendamenti a questa presentati dal Governo, praticamente nello stesso momento in cui, rompendo un lungo silenzio, il nostro Consiglio Regionale si esprimeva a favore di una legge di tutela per i friulani.*

*Riteniamo utile la conoscenza diretta di questi testi, su cui, passato l'anno e condizioni politiche permettendo, si svolgerà uno scontro politico-istituzionale di rilievo, che travalica i contenuti e la qualità della tutela (anche se poi li determinerà), dietro al quale si allineano numerose questioni, perfettamente presenti al Governo ed alle forze politiche, che non attengono solo al riconoscimento di comunità diverse ma anche alla apertura di nuovi spazi di democrazia e conflittualità che riguardano i singoli, le aree territoriali, le autonomie locali.*

*Su questi temi, su cui peraltro inizia a delinearsi un positivo fermento a più livelli della realtà friulana, che ruotano attorno all'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione non è più possibile un frettoloso accantonamento, ci ripromettiamo quindi di aggiungere alla presente documentazione un nostro contributo per il dibattito e la lotta politica.*

### TESTO ELABORATO DAL COMITATO RISTRETTO

#### Titolo I - Ambito della legge

*Art. 1* - La Repubblica tutela la cultura e le lingue delle popolazioni che, nell'ambito del suo territorio, presentano peculiari caratteristiche testimonianti le loro origini albanese, catalana, occitana, franco-provenzale, greca, serbo-croata, germanica, zingara.

La Repubblica tutela altresì la cultura e le lingue delle popolazioni sarde e friulane.

*Art. 2* - L'ambito territoriale in cui si applica la tutela prevista dalla presente legge è delimitato con decreto del Presidente della giunta regionale, previa deliberazione della giunta medesima.

È demandato alle regioni di disciplinare con legge il procedimento, prevedendo che esso sia promosso dai cittadini iscritti nelle liste elettorali dei comuni interessati, che gli stessi comuni siano sentiti in ordine alla delimitazione proposta e che il provvedimento debba essere adottato quando sussistano le condizioni minime indicate nella legge stessa.

#### Titolo II - Norme statali

*Art. 3* - Nelle scuole materne, elementari e medie dell'obbligo dei comuni in cui è prevista la tutela delle minoranze linguistiche, l'educazione l'inguistica prevede l'apprendimento e l'uso della lingua della minoranza, oltre all'italiano, lingua ufficiale dello Stato.

I programmi e gli orari relativi all'educazione linguistica saranno fissati con decreto del Ministro della pubblica istruzione, tenuto conto di criteri di gradualità in relazione alla disponibilità di personale insegnante della lingua materna e di materiale didattico.

Nella elaborazione dei programmi sono consultate le regioni e le istituzioni, anche di natura associativa, interessate alla valorizzazione della lingua e della cultura da tutelare; deve essere, altresì, acquisito il parere degli organi collegiali della scuola, costituiti negli ambiti territoriali delimitati ai sensi dell'art. 2.

Con lo stesso decreto sono definiti i requisiti per la nomina degli insegnanti che possono, ove necessario, essere incaricati in sede locale, anche in deroga alle norme generali sul conferimento degli incarichi di insegnamento.

*Art. 4* - Nelle Regioni interessate dalla presenza di uno dei gruppi linguistici ammessi a tutela, la cultura e le tradizioni locali costituiscono materia di insegnamento obbligatorio nell'ambito degli insegnamenti di storia, geografia, educazione musicale, artistica e tecnica nelle scuole di ogni ordine e grado, ivi compresi i corsi per lavoratori istituiti presso le scuole statali, i corsi di educazione permanente, le scuole comunali per l'infanzia.

*Art. 5* - Iniziative nel campo dello studio delle lingue di cui all'articolo 1 e delle relative tradizioni storico-culturali possono essere adottate nell'ambito della sperimentazione ai sensi della normativa legislativa vigente.

*Art. 6* - Gli Istituti regionali per la ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento educativo (IRSSAE) e il Centro europeo dell'educazione (CEDE), contribuiscono, con la collaborazione delle Università, alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti con appositi corsi.

*Art. 7* - I membri degli organi collegiali elettivi dei Comuni ammessi a tutela possono usare la loro lingua nell'attività



degli organi medesimi.

Quando non sia possibile disporre di un servizio di traduzione, le dichiarazioni suscettibili di produrre effetti giuridici dovranno essere espresse sia nella lingua ammessa a tutela sia in italiano a pena di nullità.

*Art. 8* - Nei Comuni con lingue ammesse a tutela, il Consiglio Comunale può deliberare di provvedere a proprie spese alla pubblicazione di atti ufficiali dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, nonché di enti pubblici non territoriali, nella lingua ammessa a tutela, fermo restando il valore legale esclusivo di tali atti nel testo redatto nella lingua italiana.

*Art. 9* - Nei Comuni con lingue ammesse a tutela, al fine di agevolare il rapporto dei cittadini, negli uffici dell'Amministrazione pubblica, nelle sedi e negli Uffici giudiziari, è consentito l'uso orale della lingua ammessa a tutela.

*Art. 10* - Nei comuni compresi nell'ambito territoriale definito a norma del precedente articolo 2, la toponomastica ufficiale, stradale, ferroviaria e turistica e le insegne degli uffici pubblici vengono redatti anche nella lingua ammessa a tutela.

*Art. 11* - I cittadini ed i loro discendenti appartenenti ai gruppi linguistici previsti dalla presente legge, i cui cognomi o nomi siano stati comunque modificati, hanno diritto di ottenere il ripristino degli stessi nella forma originaria con provvedimento della Corte di Appello competente per il territorio del Comune di residenza.

Nei casi di cui al precedente comma si applicano le norme di cui al R.D. 2.7.1939, n. 1238, titolo VIII°, capo II°, artt. 158 e seguenti. Il provvedimento è esente da spese e deve seguire nel termine di 90 giorni dalla richiesta. Gli uffici di Stato civile provvedono alle annotazioni conseguenti.

*Art. 12* - Nei programmi radiofonici e televisivi regionali della RAI-TV saranno incluse trasmissioni destinate alle popolazioni di cui all'art. 1, in base a convenzioni da stipularsi con le Regioni interessate, secondo modalità stabilite dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

*Art. 13* - Le Regioni adeguano la legislazione nelle materie attinenti all'istruzione, alla promozione culturale ed alla difesa del patrimonio storico-artistico dei gruppi linguistici ai principi stabiliti nella presente legge.

*Art. 14* - Ogni Regione interessata ai gruppi linguistici ammessi a tutela può determinare, in base a criteri oggettivi, provvidenze per gli organi di stampa e per le emittenti radiotelevisive a carattere privato che utilizzino una delle lingue di cui all'art. 1.

*Art. 15* - Le spese sostenute dagli Enti locali per l'assolvimento degli obblighi inerenti alla presente legge, vengono rimborsate dallo Stato nella misura del 75% degli importi erogati.

*Art. 16* - Le Regioni interessate alla tutela delle minoranze linguistiche di cui alla presente legge prevedono e regolano, nell'ambito della legislazione sulla protezione dei beni culturali, autonomi Istituti per la difesa delle tradizioni linguistiche e culturali dei gruppi linguistici di cui all'art. 1.

## EMENDAMENTI PRESENTATI DAL GOVERNO

*Art. 2* - Con legge regionale viene determinato l'ambito territoriale di applicazione delle norme di tutela relative alle popolazioni di cui all'art. 1. La legge è adottata a seguito di motivata deliberazione che consigli comunali sono tenuti ad adottare dietro iniziativa assunta dagli elettori iscritti nelle liste elettorali dei Comuni ove sono insediate le popolazioni di cui all'art. 1 e che rappresentino almeno il 25% dell'elettorato.

Con legge regionale sono anche determinate le norme procedurali ritenute necessarie per l'attuazione di quanto previsto nel comma precedente.

*Art. 3* - Nelle scuole materne ed elementari dei comuni indicati in base alla legge di cui all'art. 2, l'educazione linguistica prevede l'apprendimento dell'idioma locale e l'uso dello stesso, in via strumentale, al fine della migliore cognizione delle materie, nonché l'insegnamento delle forme espressive dell'infanzia, la lettura e le esercitazioni relative agli argomenti concernenti usi, costumi e tradizioni delle comunità locali.

I programmi e gli orari relativi all'educazione linguistica saranno fissati da norme emanate dal Ministro della Pubblica Istruzione, sentito il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, tenuto conto dei criteri di gradualità in relazione alla disponibilità di personale insegnante e di materiale didattico.

Le stesse norme prevedono forme e modalità di esonero per gli alunni i cui genitori non intendono avvalersi delle misure di cui al presente articolo.

*Art. 4* - Nelle scuole medie inferiori dei comuni indicati in base alla legge di cui all'art. 2, la cultura e le tradizioni locali costituiscono materia d'insegnamento obbligatorio nell'ambito degli insegnamenti di storia, geografia, educazione musicale, artistica e tecnica, con le modalità di cui al secondo comma dell'art. 3 della legge.

La stessa disposizione si applica per i corsi dello stesso livello volti per i lavoratori presso le scuole statali nonché per i corsi di educazione permanenti e per le scuole comunali per l'infanzia.

*Art. 5* - Iniziative nel campo dello studio degli idiomi delle popolazioni di cui all'art. 1 e delle relative tradizioni storico-culturali possono essere adottate nell'ambito della sperimentazione, ai sensi della normativa legislativa vigente.

*Art. 7* - Nei Comuni indicati in base alla legge di cui all'art. 2, i membri dei consigli comunali e circoscrizionali possono usare l'idioma locale negli interventi orali, previo deposito del relativo testo in lingua italiana. I processi verbali redatti in lingua italiana danno indicazione di tali interventi.

*Art. 8* - Nei Comuni indicati in base alla legge di cui all'art. 2, il Consiglio comunale può deliberare di provvedere, con spese a carico del Comune, alla pubblicazione di atti ufficiali dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali nonché di Enti Pubblici non territoriali, nell'idioma ammesso a tutela, purché si tratti di atti interessanti la comunità locale, fermo restando il valore legale esclusivo degli atti nel testo redatto nella lingua italiana.

Art. 9 - Soppresso.

Art. 10 - Nei Comuni indicati in base alla legge di cui all'art. 2, in aggiunta ai toponimi ufficiali, i Consigli comunali possono deliberare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali, secondo modalità da stabilire con legge regionale.

Art. 11 - I cittadini appartenenti alle popolazioni di cui agli articoli 1 e 2, i cui cognomi o nomi siano stati a suo tempo modificati hanno diritto di ottenere, sulla base di adeguata documentazione, il ripristino degli stessi nella forma originaria, con provvedimento della Corte di Appello competente. Il ripristino del cognome ha effetti anche per i discendenti degli interessati.

Nei casi di cui al precedente comma si applicano le norme di cui al R.D. 2 luglio 1939, n. 1238, titolo VII° capo II° art. 158 e seguenti. Il provvedimento è esente da spese e deve seguire nel termine di 90 giorni dalla richiesta.

Gli Uffici di stato civile provvedono alle annotazioni conseguenti.

Art. 12 - Nell'ambito dei programmi radiotelevisivi regionali sono inserite trasmissioni particolarmente destinate alla valorizzazione del patrimonio culturale ed espressivo delle popolazioni dei Comuni indicati in base alla legge di cui all'art. 2, con modalità stabilite dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Art. 13 - Le Regioni, nelle materie di loro competenza interessate dalla presente legge, adeguano la propria legislazione ai principi stabiliti dalla legge stessa.

Art. 14 e 15 - Soppressi.

Art. 16 - Le Regioni possono prevedere la creazione di appositi Istituti per la difesa delle popolazioni considerate dalla presente legge ovvero favorire la costituzione di sezioni autonome nell'ambito delle istituzioni culturali locali già esistenti.

Art. 17 - Il Governo della Repubblica ove occorra, provvede ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, le relative norme regolamentari, sentite le Regioni interessate.

**Jemple il to spazi  
in maniere creative**



RADIO

**ONDE  
FURLANE**

**MHz 90-100.800 FM**



**MACCHIE**

MENSILE DI POLITICA, ECONOMIA, CULTURA E INFORMAZIONE

Iscrizione n° 520 del Tribunale  
di Udine del 9/2/1981. Editrice Associazione Ad Hoc. Direttore responsabile Elia Mioni. Redazione  
e amministrazione via G. Galilei 46 - 33100 Udine Tel. 0432-205774. Fotocomposizione Fotoforma  
Udine. Stampa Tipografia Graficstyle - Ziracco - UD

Abbonamento annuo lire 9.000  
tramite vaglia postale intestato a Macchie via Galilei 46 UDINE

IN TUTTE LE EDICOLA DELL'ALTO FRIULI  
E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE DELLA REGIONE

# ALMANACCO CULTURALE DELLA CARNIA

Rivista di cultura e di varia umanità

PETER SLOTERDIJK, *Critica della ragion cinica*

GIORGIO FERIGO, *Le cifre, le anime*

ERMES DORIGO (a cura di), ENZO MORO, *La verità sul movimento di Liberazione di Carnia*

ALDO DURÌ, *"Proletari in divisa": un sindacato in gri-gioverde*

CLAUDIO PUPPINI (A cura di), *Le mura, le torri, il castel-lo di Tolmezzo*

MANUELA TERENCEZANI, *Domenico da Tolmezzo, pittore e intagliatore: una biografia*

MAURO BIDOLI, *Tracce d'antichi vulcani*

ANTONIO MARTINI, *La Carnia e Venezia*

GEORG BRUNOLD, *Traffico del Cairo*

CACITTI, CUZZI, D'AVOLIO, DORIGO, ERMANO, TE-RASSO: *Operatori culturali in Carnia*

Edito dal  
CIRCOLO CULTURALE UNIVERSITARIO CARNICO  
via IV Novembre 33 - Tolmezzo

1984

# C'È!